

Quelle radici culturali che nessuno può tagliare

Francesco Paolo Casavola

L'ultimo ricorso del governo italiano alla Corte europea dei diritti umani (Cedu) di Strasburgo, in tema di procreazione medicalmente assistita, conferma la inevitabilità di distanze tra diritti nazionali e diritto sovranazionale. Il diritto è un prodotto storico di una società e solo in linea di tendenza una operazione di uniforme razionalità universale. Ogni Stato ha le sue leggi, prodotte in democrazia da Parlamenti rappresentativi, oltre che di bisogni e interessi peculiari a un popolo, di una cultura con persuasione etiche e religiose, che possono essere diverse da Paese a Paese.

Una Corte, sia pure dei diritti umani, non può non avvertire che nel vasto orizzonte delle sue competenze la concretezza dei casi che è chiamata a giudicare ha spesso radici profonde nelle culture nazionali, che non è possibile recidere d'un tratto, con sillogismi e teoremi, patrimonio professionale del giudice. È avvertibile proprio nelle corti sovranazionali la diversità tra giudice e legislatore, la tendenza di quello a usurpare la funzione di questo, a sovrapporre al diritto legiferato quello giurisprudenziale.

Se questo facesse il giudice nazionale, gli si rimproverebbe che il suo dovere costituzionale è di essere soggetto alla legge, non di emanare sotto la veste di sentenza una nuova legge contraria alla legge del legislatore. Una simile impostazione non esclude affatto che un cittadino insoddisfatto dello stato della sua legislazione nazionale ricorra a una Corte sovranazionale, ma impone che questa accerti che si siano esauriti i gradi di giudizio previsti nello Stato di appartenenza del ricorrente.

E che accerti anche che, trattandosi di diritti umani, la loro lesione sia ingiustificabile e non soltanto opinata. Il caso in questione ricorda la legge 40 del 19 febbraio del 2004, che vietando l'accertamento della sanità dell'embrione da impiantare costringerebbe la madre all'aborto, per malformazione del feto, aborto consentito dalla legge 194, del 22 maggio 1978, a titolo di eccezione solo nel caso di rischio della salute fisica o psichica della gestante.

La Corte europea ha riscontrato contraddittorietà tra le due leggi, la diagnosi sull'embrione potendo prevenire il ricorso al ben più grave e doloroso intervento interruttivo della gravidanza. Sul piano di considerazioni generali di logica e di umanità i giudici di Strasburgo potrebbero essere convincenti se la legislazione italiana non riflettesse una duplice preoccupazione ancora dominante nell'opinione pubblica del nostro Paese.

La prima è costituita dal rifiuto di pratiche eugenetiche. La selezione di embrioni può essere l'inizio di una deriva di massa verso comportamenti sociali, che uscendo dalla eccezionalità di vicende marginali possono condurre alla nascita di una società di individui geneticamente selezionati. Il passo dal cadere in programmi di discriminazione è breve. La seconda preoccupazione è quella di accrescere la serie aperta dei diritti umani con il diritto a nascere sani, che il nuovo nato potrebbe rivendicare contro i genitori e questi a far valere contro i medici.

A sostegno di tali ragioni laiche si muove la cultura cattolica, ispirata da una rappresentazione radicale dell'uguaglianza umana. Gli esseri umani non possono essere condannati o favoriti secondo la loro perfezione o normalità biologica. Non è accettabile che i genitori neghino la vita a chi non corrisponde al modello desiderato. Certo, si può obiettare che escludendo dalla vita o dalla potenzialità della vita un essere che soffrirà e darà sofferenze si compie un atto di pietà. Ma quanto di egoistico e quanto di altruistico compone una simile pietà. E dove finisce l'accettazione del dolore, personale e universale, che la fede cristiana propone nel Crocifisso? Finché questa cultura continuerà a convincere le nostre intelligenze e vivere nei nostri cuori, il legislatore italiano non potrà fare a meno di farsene rappresentante e il governo italiano di difenderlo dinanzi al giudice europeo. Quando questa cultura muterà e muteranno le leggi, giudice di scelte di destino così gravi sarà, soprattutto per i cattolici, la coscienza personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA